

PĀLI AṬṬA: IPOTESI DI UN'INFLUENZA DRAVIDICA
 SU UNA CONTROVERSA ETIMOLOGIA *

Summary — The Pāli word *aṭṭa*, « lawsuit, case, cause, quarrel, litigation », presents a very obscure etymology. It has been generally accepted that it is connected with Skr. *ariha*: in fact, unetymological de-aspiration of sound groups and cerebralisation of dental groups are not rare in Prakrits. But, as in our opinion there is no apparent semantic link between the two words, such a relationship seems to be quite unsatisfactory. Hence we must consider the possibility that Pāli *aṭṭa* has a different origin. It seems most likely to have a close association with Dravidian roots. In particular we take into consideration the possibility of a connection of the word with Tamil *aṭai* and its derivatives. There would seem to be good grounds for seeking the origin of *aṭṭa* in one of them, namely the noun *aṭṭam*, most frequently signifying « opposition, rivalry, enmity ».

Fra i termini tecnici reperiti nel corso della ricerca per il *Lessico giuridico della lingua pāli*, sembra rivestire particolare interesse, non soltanto dal punto di vista lessicale, ma anche da quello etimologico, la voce *aṭṭa* nella connotazione specifica di « causa, processo, caso giudiziario » e in quella più generica di « disputa, controversia, contesa ».

Il vocabolo compare in larga misura nei *Jātaka* (I 405,5,10¹; II 1,7,11,16-18²; II 2,11³; II 75,3⁴; II 307,6⁵; II 309,18,21-24⁶; III 258,17⁷;

* Il presente lavoro, nato dalla collaborazione di due indologhe specializzate nell'ambito del pracrito e del dravidico rispettivamente, è da considerarsi in egual misura ripartito, in compiti e responsabilità, fra le due autrici, ciascuna per le sue specifiche competenze.

1. *aṭṭam pacchinda* (*Ck* e *Cv addham*); *evam vinicchitam aṭṭam sutvā* (*Ck* e *Cv addham*).

2. *aṭṭam vinicchināti*.

3. *aṭṭatthāya*.

4. *aṭṭe sahaṣam parājito viya* (*Bi atta*).

5. *aṭṭe jayam patvā* (*Ck addhe*; *Cs —*).

6. *aṭṭam vinicchināti*.

7. *aṭṭam vinicchitum*.

III 292,20,23⁸; IV 129,32⁹; IV 150,11¹⁰; V 1,16^{10bis}; V 2,4¹¹; V 10,12^{11bis}; V 229,12,18¹²; V 395,19-21¹³; VI 131,24,26¹⁴; VI 336,39'¹⁵; VI 398,10'¹⁶. È inoltre sporadicamente documentato nell'*Abhidhānappadīpikā* (1126)¹⁷, nella *Dhammapada-atthakathā* (I 353,10¹⁸; III 298,18¹⁹), nel *Vinayapīṭaka* (IV, 225,1'²⁰; V 55,26,29²¹; V 83,35²²), nell'*Atthasālinī* (31,11²³), nella *Papañcasūdanī* (II 339,13 sgg.²⁴) e nel *Dīghanikāya* (II 20,20-21,1²⁵; II 21,3²⁶).

Il termine ha dato luogo a svariati composti: *aṭṭa-kamma* « procedimento legale » (*Manorathapūraṇī* I 198,4); *aṭṭa-karaṇa* « svolgimento di una causa » (*Jātaka* V 2,28^{26bis}; *Papañcasūdanī* II 406,7²⁷) e « corte » (*Dīghanikāya* II 20,19-20²⁸, *Majjhimanikāya* II 122,2 e sgg.²⁹, *Samyuttanikāya* I 74,16 sgg.³⁰); *aṭṭa-kāra* « procedimento legale » (*Jātaka* V 229,5³¹); *aṭṭa-kāraḷa* (*aṭṭa-kārikā*) « parte in causa » (*Jātaka* II 2,10³²; III 292,20³³; V 229,21³⁴; V 230,4³⁵; *Vinayapīṭaka* IV 224,30'³⁶; *Papañcasūdanī* II 13,13³⁷; *Manorathapūraṇī* I 192,2³⁸); *aṭṭa-kāraṇa* « causa pendente » (*Jātaka* II

8. *aṭṭe tīresi*; *aṭṭaṃ tīreyyātha* (*Cs aṭṭhaṃ*).
9. *aṭṭaṃ vinicchīnanti*.
10. *aṭṭaṃ tīretvā*.
- 10bis. *kūṭaṭṭaṃ katvā*.
11. *aṭṭaṃ karonti*.
- 11bis. *kūṭaṭṭaṃ karitvā*.
12. *aṭṭo vinicchīto*; *cattāro aṭṭe vinicchīnatha*.
13. *aṭṭo vinicchīnituṃ*; *aṭṭaṃ vinicchīnissati*; *aṭṭaṃ na vinicchīnāmi*.
14. *dubbhīnicchitaṃ aṭṭaṃ suvinicchitaṃ*; *aṭṭo vinicchīto*.
15. *aṭṭaṃ sutvā*.
16. *aṭṭaṃ ṇatvā*.
17. *aṭṭo uppanno*.
18. *aṭṭaṃ tīretvā* (*BK aḍḍaṃ*).
19. *aṭṭo uppanno* (*B aḍḍo*).
20. *aṭṭaṃ karissāmi* (*Sp. ad Vin. IV 224,30'*).
21. *aṭṭaṃ karontiyā*.
22. *aṭṭaṃ karaṇapaccayā tisso*.
23. *asakkhikaṃ aṭṭaṃ karonto viya* (*Ee aṭṭhaṃ*).
24. *aṭṭe uppanna gāmahojakaṃ... janapada-bhojakaṃ (mahā)vinicchayāma-*
ccaṃ... senāpatiṃ... uparājaṃ... rājānaṃ pāpuṇāti, rañṇā vinicchīta-kālato paṭṭhāya
aṭṭo aparāparaṃ na sañcarati, rāja-vacanen'eva chijjati.
25. *aṭṭe anusāsati* (*Ed. atthe*).
26. *aṭṭe paṇāyati* (*Ed. atthe*).
- 26bis. *kūṭaṭṭakaraṇanissandena*.
27. *etesaṃ atthāya aṭṭakaraṇaṃ n'atthi*.
28. *rājā atthakaraṇe nisīno* (*B^m aṭṭha^o, K aṭṭa^o*).
29. *atthakaraṇe* (*S^{kt} atthekarāṇe; B^m aḍḍakarāṇe; Sⁱ aṭṭakarāṇe*).
30. *atthakaraṇe* (*B aṭṭakarāṇe*).
31. *kūṭaṭṭakārassa*.
32. *kūṭaṭṭakārakā nāma nāhesuṃ*.
33. *kūṭaṭṭakārakā nāma nāhesuṃ*.
34. *kūṭaṭṭakārakā okāsaṃ na labhiṃsu*.
35. *aṭṭakārakamanusse*.
36. *ussayavādīkā nāma aṭṭakārikā vuccati*.
37. *divisu aṭṭakārakesu*.
38. *aṭṭakārakena saddhiṃ*.

305,5³⁹; IV 150,10⁴⁰; *Dhammapada-aṭṭhakathā* I 353,9⁴¹); *aṭṭa-kulika* « giudice » (*Manorathapūraṇī* C^e 712,29⁴²); *aṭṭa-parāḷita* « il soccombente » (*Jātaka* IV 150,9⁴³; V 229,2⁴⁴; VI 131,17⁴⁵; *Dhammapada-aṭṭhakathā* I 353,7⁴⁶; *aṭṭa-pariyosāna* « esito di un processo » (*Vinayapīṭaka* IV 225,3⁴⁷); *aṭṭa-vinicchaya* « giudizio » (*Jātaka* II, 1,13).

La connotazione generica di *aṭṭa*, che compare in pochissimi passi⁴⁸, potrebbe far pensare ad una progressiva specializzazione di significato, quale risulta attestata nella maggior parte dei casi in contesti che sottolineano il valore giuridico del termine.

La voce è stata per lo più classificata come *varia lectio* di *attha* (o *aṭṭha*⁴⁹) e connessa pertanto con il scr. *artha*⁵⁰: la deaspirazione, in tal caso, non sarebbe che uno dei non rarissimi casi di aberrazione fonetica caratteristici dei pracriti⁵¹. Ma è interessante notare che mentre il ter-

39. *goṇaṭṭakāraṇa*.

40. *kūṭaṭṭakāraṇaṃ tassa ārocesum*.

41. *kūṭaṭṭakāraṇaṃ tassa ārocesum*.

42. *aṭṭakulika-senāpati-uparājūhi parikkhitam*. È attestata anche la versione *aṭṭha-kulika* (*Sumaṅgalavilāsini* II 152,4). Per la discussa interpretazione di questo termine si vedano: J. D'ALWIS (ed.), *Attanagaluvihāraṇṣa*, Colombo 1887, *Introd.*, p. 100; C. LASSEN, *Indische Alterthumskunde*, II Band, Leipzig 1874, p. 87 e n. 3.

43. *kūṭaṭṭaparājīta manussā* (C^{ks} *kūṭattam*).

44. *eko puriso kūṭaṭṭaparājīto*.

45. *aṭṭaparājīto puriso*.

46. *kūṭaṭṭaparājītamanussā* (BK *kūṭaḍḍa pa*).

47. *aṭṭapariyosāne āpatti saṃghādisesassa*.

48. *Ja* I 405,5; V 395,19-21; VI 336,39'; *Abh* 1126 (= *yutti*). Cfr. *A Critical Pāli Dictionary* (CPD) *sub voce aṭṭa*².

49. È noto che nei pracriti la cerebralizzazione delle dentali è uno dei più frequenti casi di variazione di luogo di articolazione consonantica. Così in pāli, i gruppi del scr. *rt*, *rd*, *rdh* possono diventare *ṛt*, *ṛd* e *ṛdh*: *kevaṭṭa* « pescatore » (*Ja* III 171,12) = scr. *kaivarta*; *chaḍḍeti* « gettar via » = scr. *chardayati*; *vaḍḍhati* « crescere » = scr. *vardhate*; ma *vuddha* e *vaddha* « cresciuto, vecchio » in *Ja* I 177,1 oltre che *vuḍḍha*. Tale coesistenza di doppie forme fa talora determinato una variazione semantica: *vaṭṭati* « convenire », *vattati* « diventare » = scr. *vartate*; *vaṭṭa* « circolo », *vatta* « dovere », entrambi = scr. *vṛtta*. Cfr. W. GEIGER, *Pāli Literature and Language*, Delhi 1968², pp. 105-106; J. BLOCH, *Indo-Aryan from the Vedas to modern Times*, Paris 1965, pp. 58-60; S. SEN, *A Comparative Grammar of Middle Indo-Aryan*, Poona 1960, pp. 49-55; A. C. WOOLNER, *Introduction to Prakrit*, Varanasi, repr. 1966, p. 24; M. MAYRHOFER, *Handbuch des Pāli*, I Teil, Heidelberg 1951, pp. 7-9; R. PISCHEL, *Comparative Grammar of the Prakrit Languages*, Delhi 1965², p. 204; J. WACKERNAGEL, *Altindische Grammatik*, Band I, Göttingen 1957, pp. 167 e sgg.

50. Cfr. ad esempio T. W. RHYS DAVIDS - W. STEDE, *The Pāli Text Society's Pāli-English Dictionary* (PED), *sub voce aṭṭa*²; D. ANDERSEN, *A Pāli Reader*, Kyoto 1968, part II, *sub voce aṭṭa*; W. GEIGER, *op. cit.*, pp. 104 e 106; M. MAYRHOFER, *op. cit.*, II Teil, p. 28. Si vedano anche M. MALLIK, *Doublets in Pāli*, in « Proceedings and Transactions of the All-India Oriental Conference », XXI Session, vol. II, 1, Poona 1966, p. 95; A. MASTER, *Indo-Aryan and Dravidian*, in « Bulletin of the School of Oriental and African Studies » (BSOAS), XI, 1943-46, p. 304.

51. Si pensi, ad esempio, al pāli *lodda* « *Symplocos racemosa* » (*Ja* VI 497,25*) = scr. *lodhra*, *rodhra*; *babbu(ka)* « gatto » (*Ja* I 480,1) = scr. *babhru*; *bunda* « radice » (*AbhP* 549), con metatesi concomitante, = scr. *budhna*; *ludda(ka)* « cacciatore » (*Dhp-a* III 31,7; *Ja* I 208,18) = scr. *lubdha(ka)*, dove però è verosimilmente intervenuta una contaminazione con *ludda* « crudele » = scr. *raudra*. Cfr. W. GEIGER, *op. cit.*, pp. 85-86, 104; R. PISCHEL, *op. cit.*, pp. 151 e sgg., 211-212.

mine *attha* (o *aṭṭha*) non assume se non marginalmente una connotazione giuridica in senso specifico, la variante *aṭṭa*, come si è visto, compare nel Canone pāli per lo più come termine tecnico legale. Troviamo ad esempio *attha* con valore di *aṭṭa* in *Ja* III 334,18 * 52; III 441,20 * 53; *DN* II 21,2⁵⁴; II 21,2 (Sv)⁵⁵, dove però, a nostro avviso, la connotazione squisitamente tecnica del termine non risulta sempre inequivocabile, ma è piuttosto quella di « caso, questione »⁵⁶. Similmente il composto *atthavinicchayaññū* (ad esempio in *Ja* III 205,2 * 57), reso solitamente con « abile nel dirimere cause »⁵⁸, non sembra doversi intendere necessariamente in senso giuridico: si veda ad esempio in *Ja* V 367,1 * *avinicchayaññū atthesu* « privo di discernimento negli affari ». Pare esserne confermata il composto *dhammavinicchayaññū* « dotato di discernimento nel *dharma* » (*Sn* 327⁵⁹), evidentemente analogo al precedente, che con la sua chiara allusione a uno degli elementi del *trivarga* consente di collocare anche *atthavinicchayaññū* nello stesso ambito semantico⁶⁰.

Quanto poi alla connotazione giuridica di *artha* in sanscrito, se nei dizionari bilingui essa è solo marginalmente e saltuariamente segnalata⁶¹, nei lessici sanscriti non sembra contemplata: in particolare, i più importanti vocabolari sinonimici, quali l'*Amarakośa* e l'*Abhidhāna-cintāmaṇi*, sono concordi nell'indicare soltanto *vivāda* e *vyavahāra* come

52. *bahu atthaṃ me tīritaṃ*.

53. *tadāyaṃ attho ti sayāṃ avekkhiya*. Può essere degna di nota l'osservazione che nei *Jātaka attha* con valore di *aṭṭa* è attestato solo nella più antica lingua delle *gāthā*.

54. *viceyya viceyya atthe panāyati nāyena*.

55. *atthe anusāsati*.

56. Non sembra opportuno considerare fra gli esempi di questo tipo il passo di *Mil* 48,8 (*kassa tvam... atthaṃ dhāreyyāsi*) che è da intendersi: « Di chi sosterrai le parti? ». *Contra CPD sub voce aṭṭa*², 6 (c).

57. *na vedhati atthavinicchayaññū*.

58. Cfr. ad esempio *CPD sub voce atthavinicchaya*.

59. *dhamme ṭhito dhammavinicchayaññū*. Cfr. anche *Dhp* 144 (*samādhinā dhammavinicchayena*); *Dhp-a* III 86.

60. Si noti anche che un composto *attha-karaṇa* compare in *Ja* VI 288,6' (*yañ c'etaṃ sāmikassa atthakaraṇaṃ nāma esa dhammo sanantano*) nel significato di « buon servizio », senza alcuna *varia lectio aṭṭa*^o (v. p. 70). Inoltre il composto *attha-paccatthika* (*Ja* I 338,11 e *AN* V 71,24) sembra verosimilmente da correggersi in *atta-paccatthika* (come in *Ja* V 119,8, E^o e S^o *atta-paccakkhika*, e in *Vin* II 94,5), sia per il suo chiaro valore semantico, sia per l'attestata confusione con il consimile *atta-paccakkhika*.

A proposito della confusione *-paccatthika* e *-paccakkhika*, sono riscontrate anche in sanscrito, dal Monier-Williams e dall'Apte, le forme *akṣa-darśaka* e *artha-darśaka*, entrambe col significato di « giudice » e attestate solo nei lessici; in particolare il Monier-Williams, alla voce *artha*^o fa esplicito rimando ad *akṣa*^o. In pāli esiste unicamente la forma *akkhadassa*, « giudice » (ad esempio in *Abh* 341; *Vin* III 47,2; *Ap* 44,20; *Mil* 114,28 e 343,27). Cfr. *CPD*, *PED* e F. L. WOODWARD - E. M. HARE, *Pāli Tipiṭakaṃ Concordance*, Part I, London 1953, *sub voce akkhadassa*.

61. Si veda il significato giuridico della voce *artha* nei dizionari del Monier-Williams (« lawsuit, action »), del Mac Donell (« case, suit »), dell'Apte (« action, plaint ») e del Cappeller (« Sache, Klage »). Non contemplano questi significati il Böhlingk-Roth e lo Stchoupak-Nitti-Renou.

termini tecnici designanti il processo⁶². L'unica⁶³ connotazione giuridica connessa con *artha* si può riscontrare nel derivato *arthin*, cui taluni lessici e tutti i dizionari bilingui⁶⁴ attribuiscono anche il significato di « colui che ha motivo [di ricorso o lagnanza] » e quindi « colui che si rivolge alla giustizia »⁶⁵: si sarebbe così apparentemente verificato un traslato dalla connotazione generica originaria a quella specifica. Ci si domanda allora per quale via i dizionari bilingui siano giunti ad attribuire ad *artha* il referente « causa, processo ». È verosimile pensare che tale connotazione sia stata desunta dai contesti tecnici prettamente giuridici nei quali il termine di frequente ricorre: la sua presenza, cioè, in trattazioni di argomenti di procedura legale avrebbe indotto ad una forzatura d'interpretazione tale da colorire il vocabolo di una connotazione specifica che in realtà esso non possiede.

Invece, ove si consideri l'uso di *artha* nei più importanti trattati giuridici e in opere letterarie in cui sia rappresentato lo svolgimento di un processo, appare evidente che il termine designa soltanto la « materia » dibattuta, l'« argomento » in discussione, non il dibattito, la sua procedura o il suo svolgimento.

Si riportano qui, senza pretendere di contemplare esaurientemente tutto il vasto campo della trattatistica giuridica sanscrita, alcuni esempi, a nostro avviso particolarmente significativi.

Si esaminino i seguenti passi dell'*Arthaśāstra* di Kauṭilya⁶⁶, nei quali verosimilmente *artha* è da intendersi proprio nel senso suddetto, mentre è stato talora interpretato in senso più strettamente tecnico⁶⁷:

*dharmasthās trayas trayo'mātyāḥ janapadasandhisangrahanadro-
[namukhasthānīyeṣu vyāvahārikān arthān kuryuḥ (3.1.1)*

62. Cfr. *Amarakośa* 1.5.9; *Abhidhānacintāmaṇi* 2.176.

63. Se si eccettua il già citato caso di *artha-darśaka*, per cui il Monier-Williams rimanda ad *akṣa-darśaka* (cfr. nota 60).

64. Cfr. lo *Sabdakalpadruma* e il *Vācaspatya* sub voce *arthin*, e il *Nānārthaśabdakośa* di Medinikāra e il *Viśvaprakāśa* di Maheśvara citati nel *Nānārthasaṅgraha*, sempre sotto la stessa voce.

65. Si potrebbe intravedere nella figura dell'*arthin* un'analogia con l'*actor causae* del diritto civile romano. Il *Vācaspatya*, sub voce *arthin*, considera fra i sinonimi anche *pratyarthin*, propriamente « convenuto », corrispondente alla figura dell'*in iure vocatus* nel diritto civile romano. Viene così attribuita ad *arthin* l'implicita connotazione generica di « parte in causa » quale essa sia. La letteratura giuridica tende tuttavia a distinguere le due figure dell'*arthin* e del *pratyarthin*. Si vedano ad esempio la *Manusmṛti* 8.79 e la *Nāradasmṛti* 2.1-3,7,22,27. Cfr. anche *Mycchakaṭika*, atto IX.

66. Cfr. *The Kauṭilya Arthaśāstra*, Part I, A Critical Edition with a Glossary, ed. by R. P. Kangle, Bombay 1960.

67. Si vedano, ad esempio, la traduzione del Meyer a 3.1.39 (J. J. MEYER, *Das altindische Buch vom Welt- und Staatsleben. Das Arthaśāstra des Kauṭilya*, Vol. I, Leipzig 1926, p. 241) e quella dello Shamasastri a 3.1.1 e 3.1.39 (R. SHAMASASTRI, *Kauṭilya's Arthaśāstra*, Mysore 1960⁶, pp. 167 e 170). Si confronti invece la traduzione del Kangle che risulta, a nostro parere, sempre appropriata (R. P. KANGLE, *The Kauṭilya Arthaśāstra*, Part II, Bombay 1963, pp. 219 e sgg.).

[...] *vādi*prativādipraśnān arthānupūrvyā niveśayet. (3.1.17)

[...] *pūrvoktaṃ paścimena arthena na abhisam* [dhatte]
[badhyate;

[...] *upasthite deśe'rthavacane na evam ity apavyayate* [...] (3.1.19)

*dharmas ca vyavahāras ca caritram rājasāsanaṃ vivādārthas
catuṣpādaḥ paścimaḥ pūrvabādhakaḥ* (3.1.39).

Parallelo a quest'ultimo è l'ancor più significativo passo di Bṛhaspati 3.1⁶⁸:

*dharmeṇa vyavahāreṇa caritreṇa nṛpājñayā, catuṣprakāro'bhihi-
taḥ saṃdigdhe'rthe vinirṇayaḥ*

dove si è sentita la necessità di precisare *arthe* con il participio *saṃdigdhe* senza il quale sarebbe venuto a mancare il significato giuridico.

Parimenti nella *Nāradaśmṛti*, *Intr.* 1.10⁶⁹, si ritrova un'interessante corrispondenza con l'analogo passo dell'*Arthasāstra* 3.1.39: è indicativo infatti che vi compaia il singolo vocabolo tecnico *vyavahāra* in luogo del composto *vivādārtha*, ove ancora una volta, per determinare *artha* in senso legale, si è fatto ricorso all'aggiunta di un altro termine. Nel testo di Nārada, del resto, sempre nell'*Introduzione*, si rintracciano numerosi esempi che possono convalidare le ipotesi fin qui sostenute sull'uso di *artha* in contesto giuridico:

*likhitaṃ sāksinaś ca eva vidhī parikīrtitau /
saṃdigdhārthaviśuddhyartham dvayor vivadamānayoḥ* // (1.3)

*anāvēdya tu yo rājñe saṃdigdhe'rthe pravartate /
prasaḥya sa vineyaḥ syāt sa ca asya artho no sidhyati* // (1.46)

*vaktavye'rthe na tiṣṭantam utkrāmantaṃ ca tadvacaḥ /
[...]* (1.47)

*na abhiyukto'bhiyujjīta tam atīrtvā artham anyataḥ /
[...]* (1.55)

*tasmāt pratyakṣadrṣṭo'pi yukto hy arthaḥ parikṣitaṃ /
[...]* (1.73)

*arthinā saṃniyukto vā pratyarthiprahito'pi vā /
yo yasya arthe vivadate tayor jayaparājayau* // (2.22)

A proposito di quest'ultimo passo, sembra assai poco aderente al testo la traduzione data dallo Jolly⁷⁰, il quale rende il locativo *arthe*

68. Cfr. *Bṛhaspatismṛti*, reconstructed by K. V. Rangaswami Aiyangar, Baroda 1941. Si veda a questo proposito R. LINGAT, *Les quatres pieds du procès*, in « Journal Asiatique », CCL, 4, 1962, p. 490.

69. Cfr. *Nāradaśmṛti*, ed. by Śrīnārāyaṇacandra Śmṛtīrtha, Calcutta, Śaka 1873.

70. Cfr. *The Minor Law-Books*, Part I, Nārada. Brihaspati, transl. by J. Jolly, Delhi, repr. 1965, pp. 289 e sgg.

con « in court », usando un'accezione mai contemplata dal termine; più fedelmente si potrebbe invece tradurre tale espressione con « nella questione ». Laddove invece parla chiaramente di procedimenti giudiziari, anche Nārada si serve dei consueti vocaboli tecnici come *vivāda* e *vyavahāra*⁷¹.

Anche la *Manusmṛti*⁷², nel capitolo dedicato all'amministrazione della giustizia, sembra abbastanza precisa nell'usare *artha* solo nei casi in cui non intenda denotare il dibattimento vero e proprio:

na utpādayet svayaṃ kāryaṃ rājā na apy asya pūruṣaḥ /
na ca prāpitam anyena grased arthaṃ kathamcana // (8.43)
na arthasambandhino na āptā na saḥāyā na vairiṇaḥ /
 [...] (8.64)

asākṣikeṣu tv artheṣu mitho vivadamānayoḥ /
avindaṃs tattvataḥ satyaṃ śapathena api lambhayet // (8.109)
na vrthā śapathaṃ kuryāt svalpe'py arthe naro budhaḥ /
 [...] (8.111)

Si richiama l'attenzione, in particolare, sul sopra menzionato passo 8.109, che dall'Apte viene citato a sostegno dell'attribuzione ad *artha* del significato di « azione legale »⁷³; lo Strehly a sua volta traduce *asākṣikeṣu artheṣu* « dans le procès où les témoins font défaut »⁷⁴. A nostro avviso, invece, ci si trova anche qui di fronte al caso in cui *artha* può intendersi nel significato generico che gli è proprio: ben si potrebbe rendere, cioè, *asākṣikeṣu artheṣu* con « nei casi senza testimoni », mantenendo così immutata nella traduzione l'ampia estensione semantica che *artha* possiede. Basta infatti la concomitante presenza di termini tecnici giuridici ben definiti a precisare il contesto nel quale, se si fosse inteso indicare inequivocabilmente un processo, si sarebbe ben più opportunamente usato *vivāda* o *vyavahāra*, come, ad esempio, in 8.117:

yasmin yasmin vivāde tu kauṭsaḥkṣyaṃ kṛtaṃ bhavet [...] (8.117)

Anche in una composizione di carattere politico come il *Nītivākya-mṛta* del giaina *digambara* Somadeva Sūri⁷⁵, nel capitolo intitolato *Vivāda-samuddēśa*, solo le parole *vyavahāra* e *vivāda* si alternano ad indicare ora i procedimenti giudiziari in genere, ora il dibattimento in senso proprio; i termini vengono puntualmente resi nella traduzione del Botto⁷⁶ rispettivamente come « procedimenti giudiziari, contratto, dibat-

71. Cfr. *Nāradasmṛti*, ed. cit., 1.5-7, 11, 18, 26, 32, 35-37, 44, 62, 63, 74; 2.22, 23, 25, 44; 3.1, 4, 6, 7, 16, 17.

72. Cfr. *The Manusmṛti*, ed. by Haragovinda Śāstrī, Varanasi 1970.

73. Cfr. V. S. APTE, *sub voce artha*¹⁰.

74. Cfr. G. STREHLI, *Les lois de Manou*, traduites par..., Paris 1893 p. 214.

75. Cfr. SOMADEVA SŪRI, *Nītivākya-mṛta*, ed. by Pannālāla Sonī, Bombay 1922.

76. Cfr. O. BOTTO, *Il Nītivākya-mṛta di Somadeva Sūri*, Torino 1962, pp. 168 e segg.

tito, processo » e « questioni giudiziarie, contraddittorio, vertenza, dibattito, disaccordo, controversia, contestazione ». Il passo 28.5:

*lobhapakṣapātābhyām ayathārthavādinaḥ /
sabhyaḥ sabhāpateḥ sadyo mānārthahāniṃ labheran //*

viene tradotto dal Botto: « I giudici che, per cupidigia e per parzialità, discutono in maniera sconveniente, ottengono immantinenti per il sovrano l'abbandono di quel bene che è il rispetto ⁷⁷ ». In esso il composto *arthavādinaḥ* sembrerebbe recare conferma all'accezione di *artha* come « materia » o « caso su cui si discute ».

Quando poi si passi dall'osservazione dei testi giuridici alla considerazione di opere letterarie che accennino alla procedura legale o addirittura descrivano un processo, si riscontra l'uso di una terminologia che, proprio per non essere intenzionalmente tecnica e quindi particolarmente specialistica nell'espressione, sembra potersi prendere a modello del linguaggio giuridico più correntemente ed abitualmente adottato.

Si prenda ad esempio l'atto IX del *Mṛcchakaṭīka* ⁷⁸, in cui si assiste all'intero svolgersi di un dibattimento in tribunale. L'unico luogo in cui *artha* compare in riferimento a questioni legali è una battuta in cui il giudice illustra i diversi tipi di querela:

*vākyānusāreṇa arthānusāreṇa ca / yas tāvad vākyānusāreṇa sa
khalv arthipratyarthibhyaḥ / yaś ca arthānusāreṇa sa ca adhi-
karaṇikabuddhiniṣpādyah /* ⁷⁹

Appare inequivocabile che *artha* qui designi « il fatto », cioè l'insieme delle circostanze giuridicamente rilevanti o l'insieme degli elementi oggettivi del reato ⁸⁰. In tutti i casi in cui invece vien fatto preciso riferimento al processo, il testo introduce i due termini consueti *vivāda* e *vyavahāra* ⁸¹. Un qualche rilievo, dal punto di vista di una distinzione nell'impiego di questi due vocaboli, potrebbe avere la battuta pronunciata da *Samsthānaka*:

[...] *cārudattena saha mama vivādo vyavahāro vā / [...]* ⁸²

L'accostamento dei due termini e la presenza della particella disgiuntiva possono denotare sia una certa differenza semantica, sia un diverso uso delle due parole. Del resto i due termini, benché riportati insieme dai lessici sinonimici, non possono, almeno etimologicamente, esser considerati veri sinonimi, indicando innanzi tutto *vyavahāra* qualunque tipo

77. Cfr. O. BOTTO, *op. cit.*, p. 168.

78. Cfr. ŚŪDRAKA, *Mṛcchakaṭīka*, ed. by M. R. Kale, Bombay rep. 1962, pp. 306-351.

79. *Ibidem*, p. 318.

80. *Ibidem*, Notes, p. 148.

81. Si vedano ad esempio, nell'edizione sopra citata, le pp. 306, 312, 320, 328, 330, 334, 340, 346, 350.

82. *Ibidem*, p. 340.

di transazione fra due parti, da cui quindi anche l'accezione di « causa », mentre *vivāda* è strettamente limitato al significato di « discussione, disputa ».

Tornando al valore di *artha*, il termine ben si presta ad essere interpretato nel modo da noi finora prospettato anche nel passo del *Rāmāyaṇa* 2.94.49⁸³: [...] *arthaṃ virāgāḥ paśyanti* [...], introdotto dall'Apte come esempio dell'accezione giuridica di tale voce⁸⁴.

Come si è visto, dunque, da questi limitati ma indicativi esempi, in sanscrito *artha* non pare avere quel preciso significato di « processo » che spesso gli si è voluto attribuire. Quando hanno inteso designare l'azione legale, i testi hanno fatto ricorso a termini come *vivāda* e *vyavahāra* che, con il loro ambito semantico più circoscritto, meglio di *artha* si prestavano ad inserirsi, senza ambiguità e senza la necessità di attributivi, in un contesto giuridico.

Ritornando allora ad *aṭṭa* pāli e ai suoi ristrettissimi referenti, sembra difficile poter ammettere la sua connessione con un termine come *artha* — dagli usi così molteplici e comunque mai tanto precisati in senso legale — il cui regolare corrispondente pāli è peraltro *attha* (o *aṭṭha*) con impieghi e valori pressoché identici.

Si potrebbe anche ipotizzare che il pāli, avendo il vocabolo assunto una più precisa connotazione tecnica, abbia utilizzato una variante fonetica per creare un nuovo significante e distinguere così fonematicamente i due significati⁸⁵. Ma quest'ipotesi, data la fragile consistenza del valore specificamente giuridico di *artha* sanscrito, sembra forzata e poco verosimile. Del resto, la correlazione fra *aṭṭa* e *artha* è già stata messa in dubbio dal Mayrhofer e dal *Critical Pāli Dictionary*⁸⁶.

Ci si chiede, a questo punto, per quale ragione il sanscrito abbia adottato *vivāda* e *vyavahāra* per indicare « processo » e « procedura », mentre il pāli non fa uso dei termini corrispondenti *vivāda* e *vohāra* con i medesimi valori specifici. Si veda infatti come *vivāda* conservi in pāli il significato etimologico di « disputa, litigio », senza mai passare ad indicare il processo vero e proprio: in *Ja* I 209,13 il palese senso di « alterco » è ribadito nel commento che propone come sinonimo esplicativo *kalaha*⁸⁷. Similmente in *Ja* I 165,14 *vivāda* in quanto « diverbio » appare usato nella narrazione in circostanze consimili a quelle di *Ja* I 405,5; V 395,19-21; VI 336,39', in cui compare *aṭṭa* nella sua connotazione più generica⁸⁸: in tutti questi casi, infatti, la disputa ha luogo fra due personaggi che, non riuscendo a risolvere da soli la controversia, ricorrono all'arbitrato di un terzo personaggio. Il termine compare

83. Cfr. *Ayodhyākāṇḍa*, crit. ed. by P. L. Vaidya, Baroda 1962. roda 1962.

84. Cfr. V. S. APTE, *sub voce artha*¹⁰.

85. Cfr. p. 71 e nota 49.

86. Cfr. M. MAYRHOFER, *op. cit.*, p. 28; *CPD sub voce aṭṭa*².

87. Cfr. *Ja* I 209,18'.

88. Cfr. p. 71.

ancora, e pur sempre senza assumere significato giuridico in senso proprio, in AN IV 401; V 77-78⁸⁹; DN I 236 e III 246; Ud 67; Mil 413 eccetera. *Vohāra*, d'altronde, pur essendo, a differenza di *vivāda*, connesso con la procedura legale, non è sempre chiaramente definito: esso, come in sanscrito, indica innanzitutto una transazione, anche di tipo commerciale⁹⁰, fra due parti; passa poi anche ad indicare l'amministrazione della giustizia in genere, le questioni legali, senza tuttavia configurarsi mai come « dibattimento ». In Ja II,2 la sua associazione con *vinicchaya* « giudizio », *vinicchināti* « giudicare », *aṭṭa* « causa », se da un lato ne conferma l'accezione giuridica, ne lascia al tempo stesso imprecisata la connessione specifica con una particolare funzione procedurale⁹¹.

Il pāli, dunque, per indicare il processo nel suo insieme di atti posti in essere dai giudici e dalle parti per l'attuazione della funzione giurisdizionale, ha adottato un termine che non sembra avere un corrispondente sanscrito. Resta perciò aperto il problema dell'origine etimologica di *aṭṭa*.

Non sembra qui il caso di prendere in soverchia considerazione alcune derivazioni che, non potendo essere confermate da documentazioni testuali, resterebbero a livello di congetture senza valido fondamento. Tale sarebbe il caso di una eventuale lontana relazione del termine con una radice vedica *art* (*rt*) « disprezzare, ingiuriare, rimproverare, rivaleggiare, litigare », da cui *artana* « biasimo, censura », *artaka* « provocatorio, litigioso », *ārta* « ingiuriato » (il cui corrispondente pāli *aṭṭa* è peraltro frequentemente attestato, ma in nessun modo riconducibile ad *aṭṭa* « processo »⁹²) e forse *arta-*, il cui passaggio fonetico sarebbe del tutto regolare⁹³.

Si preferisce accogliere, piuttosto, il suggerimento del *Critical Pāli Dictionary*⁹⁴, il quale segnala per *aṭṭa* due possibili etimologie. La prima presuppone la connessione con *artha* sanscrito, il cui corrispondente in pāli è *attha* (o *aṭṭha*): la trasformazione in *aṭṭa* si spiegherebbe in questo caso con una deaspirazione dovuta ad influsso dravidico. La seconda si riferisce direttamente a un prestito dalle lingue dravidiche e propone, come riscontro, il tamil *āṭṭam*, *āṭu-* « gioco, divertimento », e il kannada *āṭa*, *āḍu-*.

89. Si veda, nel luogo citato, il composto copulativo *bhaṇḍanakalahaviggahavivādā*, che presenta un'interessante sequenza di sinonimi.

90. Cfr. Ja I 495,29; II 109,24; II 133,1,3; II 423,21; IV 2,14-15; V 471,16; VI 34,3.

91. Cfr. Ja II 2,9-10; VI 229,12*,19'-20'.

92. Cfr. CPD sub voce *aṭṭa*³.

93. Cfr. i dizionari di Böhtlingk-Roth, Apte e Monier-Williams sotto le relative voci; M. MAYRHOFER, *Kurzgefasstes etymologisches Wörterbuch des Altindischen*, I Teil, Heidelberg 1956, pp. 51 e 78; W. BRANDENSTEIN, *Die alten Inder in Vorderasien und die Chronologie des Rigveda. Frühgeschichte und Sprachwissenschaft*, Wien 1948, p. 137; R. L. TURNER, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, London 1966, p. 60, n. 1337; J. WACKERNAGEL, *op. cit.*, Band II, 2, p. 206.

94. Cfr. CPD sub voce *aṭṭa*².

Prima di discuterle in particolare, conviene tener presente l'assoluta attendibilità di un'influenza del gruppo linguistico dravidico sul pāli, sia limitata a modificazioni fonetiche, sia comportante un nesso con determinate radici o vocaboli, o addirittura il passaggio di un termine già esistente. I contatti linguistici fra pracriti e tamīl, infatti, sono avvenuti assai prima di quelli fra tamīl e sanscrito⁹⁵. È noto, del resto, che l'India meridionale fu un fiorente centro di Buddismo Theravāda, legato quindi alla tradizione canonica pāli⁹⁶.

Per quanto riguarda l'influsso dravidico sugli sporadici fenomeni di deaspirazione non etimologica attestati nei pracriti, e in special modo nel pāli⁹⁷, esso può considerarsi generalmente accettato. In tamīl, infatti, non esistono consonanti aspirate e il suo contatto con il pāli, avvenuto in larga misura e in data piuttosto antica soprattutto a Ceylon, avrebbe portato in alcuni casi alla scomparsa dell'aspirazione anche in parole di quest'ultima lingua⁹⁸. Solo un intervento esterno, d'altra parte, spiegherebbe il verificarsi di un simile fenomeno, considerato modificazione aberrante in gruppi consonantici tendenti di regola a mantenere inalterata l'aspirazione⁹⁹. Tuttavia tale deaspirazione, nel caso particolare di aṭṭa, è possibile, ma non sufficiente a spiegare, da sola, il collegamento etimologico col sanscrito *artha*, ritenuto, come si è visto, piuttosto improbabile.

Assai più stimolante appare invece la seconda proposta avanzata dal *Critical Pāli Dictionary* su un prestito dal dravidico. Mette conto di esaminare per esteso i gruppi etimologici che si riferiscono ai termini segnalati dal *Critical Pāli Dictionary* come eventualmente connessi con aṭṭa: tamīl *āṭṭam*, *āṭu-*, e kannada *āṭa*, *āṭu-*.

In tamīl si riscontrano *āṭu* (*āṭi-*) con i predominanti significati di « muoversi, ondeggiare, danzare, gesticolare, recitare una parte, gio-

95. Cfr. K. V. ZVELEBIL, *Tamil Literature*, Leiden 1975, pp. 51 e 89; K. V. ZVELEBIL, *Tamil Literature*, Wiesbaden 1974, p. 11; T. P. MEENAKSHISUNDARAN, *A History of Tamil Language*, Poona 1965, pp. 171 e sgg.; J. FILLIOZAT, *Le Veda et la littérature tamoule ancienne*, in *Laghu-prabandhāḥ*, Leiden 1974, p. 386; J. FILLIOZAT, *Tamil and Sanskrit in South India*, *ibidem*, pp. 6 e sgg.; J. FILLIOZAT, *La littérature épique et romanesque dans l'Inde du Sud*, Paris 1970, pp. 4-5; M. V. SREEDHAR, *Language Contact Situations in South India (Trends in Borrowing)*, in « *Journal of Kerala Studies* », I, 4, 1974, pp. 410 e sgg.

96. Cfr. B. C. LAW, *South India as a Centre of Pali Buddhism*, in *Dr. S. Krishnaswami Aiyangar Comm. Volume*, Madras 1936, pp. 239-245; S. VAIYAPURI PILLAI, *A History of Tamil Language and Literature*, in « *Tamil Culture* », III, 3-4, 1954, pp. 348 e sgg.; J. FILLIOZAT, *Tamil and Sanskrit...*, pp. 10 e sgg.; J. FILLIOZAT, *Langues de relation et langues de culture dans l'Inde*, in *Laghu-prabandhāḥ*, Leiden 1974, p. 144.

97. Cfr. p. 71 e nota 51.

98. Cfr. M. MAYRHOFER, *op. cit.*, pp. 7-9; J. BLOCH, *op. cit.*, pp. 62-65; H. S. ANANTHANARAYANA, *Prakrits and Dravidian Languages*, in « *Proceedings of the Seminar in Prakrit Studies* », Poona 1970, pp. 65-75; S. K. CHATTERJEE, *The Probable Dravidian Influences on the Indo-Aryan*, in *The Origin and Development of the Bengali Language*, vol I, Calcutta 1926, pp. 175 e 178; K. AMRITA ROW, *The Dravidian Element in Prakrit*, in « *Indian Antiquary* », XLVI, 1917, pp. 33 e sgg.

99. Cfr. J. BLOCH, *op. cit.*, pp. 62-63.

care, combattere », *āṭṭu* (*āṭṭi-*) con analoghi referenti, però transitivi, cui si aggiungono « conquistare, vessare, molestare », e i sostantivi *āṭṭam* e *āṭṭu* « moto, vibrazione, ondeggiamento, gioco, danza »¹⁰⁰. In *malayālam* ricorrono il verbo *āṭuka*, principalmente « ondeggiare, danzare, recitare, giocare », il derivato *āṭṭuka*, transitivo, che assume, fra gli altri, il valore di « cacciar via con sdegno », e i sostantivi *āṭṭam* e *āṭṭu*, i cui referenti sono « gioco, danza » e, per il secondo, anche « disprezzo, risposta sdegnosa, caccia, atto di incutere timore »¹⁰¹. In *kannāḍa* sono attestati *āḍu*, *āṭu*, che ai referenti precedenti aggiungono « ingiuriare », e i corrispondenti sostantivi *āṭa*, *āṭu*¹⁰². In *telugu* sono presenti il verbo *āḍu* e il sostantivo *āṭa*, con le medesime connotazioni¹⁰³.

Sembra però opportuno segnalare, oltre a questi, alcuni termini appartenenti ad un altro gruppo etimologico e non ricordati dal *Critical Pāli Dictionary*: *tamiḷ aṭu* (*aṭuv-*, *aṭṭ-*) « uccidere, distruggere, conquistare, affliggere », *āṭu* « uccisione, rovina, successo, vittoria », *aṭal* « uccisione, odio, potere, forza, guerra, conflitto, vittoria, successo », *aṭi* « colpire, percuotere, sconfiggere, sopraffare, ottenere col litigio o la forza »¹⁰⁴; *malayālam aṭi* « colpo, litigio, rissa », *aṭikka* « colpire, percuotere », *aṭal* « uccisione, forza, potere, combattimento », *aṭalar* (e *aṭalār*) « combattenti, nemici »¹⁰⁵; *kannāḍa aḍi* « colpo », *aḍe* « colpire »¹⁰⁶; *telugu āṭu* « colpo »¹⁰⁷; *parji aṭṭ-*¹⁰⁸, *gadba* (dialetto ollari) *aṭ-* e (dialetto di Salur) *aṭṭ-*, tutti con il significato di « colpire, percuotere »¹⁰⁹.

Nel caso di *āṭu*, la prima radice presa in esame, l'ipotesi di un prestito dravidico al *pāli* sarebbe corroborata dalla perfetta corrispondenza

100. Cfr. T. BURROW - M. B. EMENEAU, *A Dravidian Etymological Dictionary (DED)*, Oxford 1961, n. 290; *Tamil Lexicon*, vol. I, Madras 1924 e J. P. Fabricius's *Tamil and English Dictionary*, Tranquebar 1972⁴, sotto le singole voci. Si notino in particolare le locuzioni *tamiḷ: kaṭciyāṭṭal* « argomentare in favore di una parte », e *iḷavu koṇṭāṭṭal* « lamentare pubblicamente », dove *āṭṭal* « recitare una parte » indica efficacemente l'aspetto pubblico della circostanza. Cfr. S. VARMA, *The Conceptual Machinery of Tamil - An Approach*, in BSOAS, XX, 1957, p. 558.

101. Cfr. *DED* n. 290; *Malayalam Lexicon*, ed. by S. Kunjan Pillai, vol. II, Trivandrum 1970, H. GUNDEBT, *A Malayalam and English Dictionary*, vol. I, Osnabrück, rep. 1970, sotto le singole voci.

102. Cfr. *DED* n. 290; F. KITTEL, *A Kannada-English Dictionary*, Mangalore 1894, sotto le singole voci.

103. Cfr. *DED* n. 290; P. SANKARANARAYANA, *A Telugu-English Dictionary*, Madras 1927, C. P. BROWN, *A Telugu-English Dictionary*, rev. by M. Venkata Ratnam, W. H. Campbell and K. Veerasalingam Pantulu Garu, Madras 1907², sotto le singole voci.

104. Cfr. *DED* n. 67; *Tamil Lexicon* e *Fabricius* sotto le rispettive voci.

105. Cfr. *DED* n. 67; *Malayalam Lexicon*, vol. I, Trivandrum 1965, e H. GUNDEBT, *op. cit.*, vol. I, sotto le singole voci.

106. Cfr. *DED* n. 67; F. KITTEL, *op. cit.*, sotto le singole voci.

107. Cfr. *DED* n. 67; C. P. BROWN, *op. cit.*, e P. SANKARANARAYANA, *op. cit.*, sotto le singole voci.

108. Cfr. *DED* n. 67; T. BURROW - S. BHATTACHARYA, *The Parji Language*, Hertford 1953, sotto tale voce.

109. Cfr. *DED* n. 67; S. BHATTACHARYA, *Ollari, a Dravidian Speech*, Delhi 1957.

di *aṭṭa* con la forma *āṭṭam* attestata sia in *tamiḷ* sia in *malayāḷam*. Meno probanti sono invece i significati di tale radice e del termine *tamiḷ*, i quali presupporrebbero un improbabile passaggio logico dalla connotazione di « gesticolare, recitare, combattere » a quella di « svolgere la propria parte in un processo, agire come parte in un dibattimento », o dal valore marginale del *kannāḍa āṭa* « ingiuriare » all'idea di « litigio, contesa ». Ciò pare ancor meno congetturabile per il fatto che *aṭṭa pāli* — come già si è detto ¹¹⁰ — nella sua pur rara connotazione generica è generalmente inteso come « disputa, diverbio intorno ad un argomento controverso » e non come « offesa ».

Un'analoga argomentazione può valere per la radice *aṭu*, alla quale manca inoltre una forma sostantivale derivata che possa plausibilmente essere stata adottata dal *pāli*.

Assai maggior rilievo, invece, può assumere la radice verbale *aṭai* « chiudere, ostruire, bloccare, imprigionare, rinchiudere », attestata in *tamiḷ* insieme al sostantivo *aṭṭam*, i cui significati sono « opposizione, direzione opposta o trasversa, lato (opposto) », e altresì « inimicizia, rivalità » ¹¹¹. In *malayāḷam* si ritrovano *aṭa* « chiusura », *aṭayuka* « essere chiuso, rinchiuso », *aṭavu* « blocco, ostacolo, impedimento », *aṭṭam* « ciò che è dall'altra parte, trasversale, opposto » ¹¹²; in *kannāḍa aḍe* « esser chiuso, rinchiuso, confinato » o « chiudere, imprigionare, ostacolare, confinare », *aḍa, aḍḍa, aḍḍā, aḍḍe* « ostruzione, la condizione d'essere trasversale, l'essere contrario o malvagio », *aḍḍane, aḍane* « trasversalmente, attraverso », *aḍḍana* o *aḍḍaṇa* « schermo, protezione, scudo » ¹¹³; in *tuḷu aḍḍa* « orizzontale, interposto », *aḍḍana, aḍḍaṇe, aḍḍana* « scudo, schermo » ¹¹⁴; in *telugu aḍḍamu* « ostacolo, opposizione, schermo », o come aggettivo, « trasversale », *āṭaṅkamu* « ostacolo, resistenza, obiezione, difficoltà », *aḍḍu, aḍḍanam* « schermo, scudo » ¹¹⁵; in *koḍagu aḍḍa* « trasversalmente » ^{115 bis}; e infine in *parji aḍḍom* « ostacolo, impedimento » ¹¹⁶.

Di specialissimo interesse sono le forme *aṭṭam* o *aḍḍa*, attestate in quasi tutte le lingue dravidiche, e perfettamente corrispondenti al *pāli aṭṭa*. La loro particolare connotazione di « inimicizia, rivalità, opposizione » e in generale tutta quella di « essere all'opposto », e quindi « essere oppositore, antagonista, rivale, nemico » che la radice indicata possiede, paiono adeguarsi sufficientemente bene al valore sia generico di « disputa » sia tecnico di « processo » con cui *aṭṭa* compare nei testi

110. Cfr. p. 71.

111. Cfr. *DED* n. 73; *Tamiḷ Lexicon* e *Fabricius* sotto le rispettive voci.

112. Cfr. *DED* n. 73; *Malayalam Lexicon*, vol. I, e H. GUNDELT, *op. cit.*, sotto le rispettive voci.

113. Cfr. *DED* n. 73; F. KITTEL, *op. cit.*, sotto le singole voci.

114. Cfr. *DED* n. 73; A. MÄNNER, *Tuḷu-English Dictionary*, Mangalore 1886, sotto le rispettive voci.

115. Cfr. *DED* n. 73; C. P. BROWN, *op. cit.*, e P. SANKARANARAYANA, *op. cit.*, sotto le rispettive voci.

115 bis. Cfr. *DED* n. 73.

116. Cfr. *DED* n. 73; F. BURROW - S. BHATTACHARYA, *op. cit.*, sotto questa voce.

pāli. Si consideri inoltre la presenza dei composti *aṭṭāmukam* in tamīl¹¹⁷ e *aṭṭamukham* in malayālam¹¹⁸, nel significato di « faccia o espressione bieca, aspetto ostile, sprezzante ».

Si può quindi fondatamente supporre che il pāli abbia dapprima mutuato il termine dravidico nell'accezione generica di « inimicizia », modificandola poi in « litigio tra parti opposte » e infine, con un traslato in campo giuridico, in « processo, causa, dibattimento fra parti che si trovano all'opposizione »¹¹⁹. Ciò potrebbe essere stato facilitato dalla già rilevata mancanza in pāli di un preciso termine tecnico indicante la causa, poiché *vivāda* e *voḥāra* sono privi di questa specifica connotazione¹²⁰.

Non è però da escludere che *aṭṭa*, pur avendo all'origine il nesso con la forma dravidica *aṭṭam* qui prospettato, non sia da considerarsi

117. Cfr. *Dictionnaire Tamoul-Français*, par deux Missionnaires Apostoliques de la Congrégation des Missions-Etrangères, Pondichéry 1855, sotto tale voce.

118. Cfr. H. GUNDERT, *op. cit.*, vol. I, *sub voce aṭṭam*.

119. A sostegno della possibilità di tale passaggio si veda la quasi perfetta corrispondenza di evoluzione semantica attestata in armeno da un prestito iranico. Dice il Dowsett: « Arm. (*h*)*ayc* did not develop the meaning "cause", but the Iranian loan used in Armenian to express this concept, namely *patčar*, is similarly rooted in aggressive human activity. Ir. **pati-čara-na-*, from **kar* "move", must originally have signified "movement towards" (cf. Sk. *prati-car-* 'advance towards, approach'), then "opposition". The development of meaning from this notion of purposive movement to that of "movement producing an effect", "a cause", points to a legal stage in the semantic development of the word (cf. later Greek κινέω 'set in motion [a process of law]', κλησις 'setting [a process] in motion, punitive action'), a progression from "opposition" to "indictment, accusation" to "cause as legal action", and thence to "cause of an effect" and use in expressions such as "because of". A similar semantic development is seen in Chinese *yin* 'follow, prosecute, cause, therefore, because of, guilt', the logogram representing a man in prison. [...] Arm. *payk'ar* 'dispute, quarrel' (non-Biblical, but fifth-century, in Eznik, a loan from Iranian (Parth. *pāk'r* 'contend, strive', Henning, *Mir. Man.*, III; Phl. *paikār*. NP *paikār*, HAG. 220), could possibly be a doublet of *patčar* from **kar* "move", pres. stems both *čara-* and *kara-* being attested (cf. YAv. *paity-āra-* 'Feindseligkeit, Widerwärtigkeit, Unglück', from **ar* "motus oppositus, contrarius", Bartholomae, col. 840; Sk. *pratisara-*, Lat. *ad-vers-arius*, etc.); but it is much more likely to be from **kar* "make", as Horn suggested, and as Ghilain, *Essai*, 73, explains the Parthian (cf. Sk. *prati-kṛti-* 'opposition', *prati-kāra* 'opposition, retaliation'). *payk'ar* and its denominal verb *payk'ar-e/im* are attested more in the sense of 'dispute' (HAG, 220 'Streit') than 'battle' (Horn, p. 80, no. 360, 'Kampf': thus Eznik, I, 28, ed. Mariès, para. 144, *ənd Parsic' k'ešin gtawls... matic'uk' i payk'ar* 'let us enter into disputation with the inventors of the Persian creed' (better than 'engager la bataille'); and, in a legal context, *apa t'ē minč'der i payk'arin ew i tungani ic'en...* 'then if while they (husband and wife) are still (engaged) in dispute and under (*lit.* in) a fine...' ». Cfr. C. J. F. DOWSETT, *Cause, and some linguistically allied concepts, in Armenian*, in BSOAS, XXXIII, 1, 1970, pp. 59-61. D'altra parte, un tale procedimento metodologico di comparazione tra gruppi linguistici diversi è già stato raccomandato dal Meillet (*Linguistique historique et linguistique générale*, II, Paris 1936, p. 69). Per lo stesso metodo applicato con successo all'ambito semitico, e particolarmente degli studi etimologici arabi, cfr. F. RUNDGREN, *La lexicographie arabe*, in « Studies on Semitic Lexicography », ed. by P. Fronzaroli, Firenze 1973, p. 158.

120. Cfr. pp. 77-78.

in qualche maniera correlato con il sanscrito *artha*. Esso potrebbe invero essersi formato per una sorta di contaminazione fra due termini completamente diversi quanto ad origine, ma quasi omofoni e in certo qual modo apparentati quanto a significato. Si potrebbe infatti ipotizzare che, in un determinato momento, sia il tamīl *aṭṭam* indicante « inimicizia, rivalità, opposizione », sia il sanscrito *artha*, cui — come si è già fatto rilevare — è attribuibile una sempre generica connotazione giuridica di « caso, materia (da dirimere) », si siano sovrapposti e legati così strettamente, data anche la loro assonanza, da esser confusi, nell'uso e nella considerazione comune, in un unico vocabolo. La forma *aṭṭa* mutuerrebbe quindi da entrambi il suo significato.

Aṭṭa potrebbe peraltro venir inteso come il risultato della deaspirazione, d'influenza dravidica — di cui già s'è detto —¹²¹, delle forme pāli *aṭṭha* o *aṭṭha* (scr. *ariha*), che accompagnerebbe l'avvenuta variazione semantica. A questa modificazione fonetica non sarebbe estranea la maggiore analogia che poteva venir avvertita con il tamīl *aṭṭam*, probabilmente sentito più vicino e più precisato semanticamente¹²².

Infine, non pare inopportuno far rilevare la presenza, in sanscrito, delle radici *aṭṭ* « uccidere, travalicare » e, al causativo, « disprezzare » (*Dhātupāṭha* I.273 e X.25), e *aḍḍ* « perservare, attaccare » (*Dhātupāṭha* I.371, 380), accompagnate dai termini *aṭṭa*, « che uccide, offende » e « eccesso, sopraffazione », e *aṭṭana* « disprezzo »¹²³. Morfologicamente e semanticamente tali forme appaiono assai simili alla radice dravidica *aṭu* e ai suoi derivati, cui ci si è precedentemente riferiti¹²⁴. Esse poi si riscontrano isolate in sanscrito, ma amplissimamente attestate nelle lingue dravidiche, con parole collaterali, correlate o derivate. Ottemperano così a una delle diverse condizioni stabilite dal Caldwell per decidere se una parola sanscrita debba essere considerata di origine dravidica, ed è probabile quindi che si tratti di prestiti da questo gruppo linguistico¹²⁵.

121. Cfr. p. 79.

122. Cfr. A. MASTER, *op. cit.*, p. 303; B. SAKSENA, *A Suggestion to solve some Etymological Problems of Middle Indo-Aryan*, in P. K. Gode *Comm. Volume*, Poona 1960, p. 335; H. GUNDERT, *Die dravidischen Elemente im Sanskrit*, in « Zeitschrift der Deutschen morgenländischen Gesellschaft », XXIII, 1869, pp. 517 e sgg.; JAINATH PATI, *The Law of Loan in Languages*, in « Journal of the Bihar and Orissa Research Society », IX, 2, 1923, p. 191.

123. Cfr. i dizionari di Böhtlingk-Roth, Apte e Monier-Williams sotto le rispettive voci. Cfr. anche R. O. FRANKE, *Einige Belege aus dem Pāli für unbelegte Wurzeln und Wurzelbedeutungen des Dhātupāṭha*, in « Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes », VIII, 1894, p. 322.

124. Cfr. p. 80.

125. Cfr. R. CALDWELL, *A Comparative Grammar of the Dravidian or South Indian Family of Languages*, New Delhi, repr. 1974, pp. 566-567; JAINATH PATI, *op. cit.*, p. 203; DED n. 67; F. KITTEL, *op. cit.*, p. XXXII e sotto le rispettive voci; F. KITTEL, *On the Dravidian Element in Sanskrit Dictionaries*, in « Indian Antiquary », I, 1872, pp. 235-236.

In base alle medesime considerazioni, alla radice tamil *aṭai* e ai termini ad essa etimologicamente connessi pare possibile ricondurre anche i sostantivi sanscriti *aṭṭana*, indicante un'arma a forma di disco, e *aḍḍana* « scudo, riparo, protezione », entrambi attestati solo nei lessici¹²⁶, e perfettamente rispondenti a svariate forme presenti in molte lingue dravidiche¹²⁷.

Poco verosimile, tuttavia, sembra un'eventuale congettura che il pāli *aṭṭa* sia voce derivata da uno di questi presumibili prestiti sanscriti dal dravidico, e sia quindi solo mediatamente in connessione con tale famiglia linguistica. Alquanto più probabile è, a nostro avviso, attribuire alla forma pāli una diretta etimologia dravidica, identificabile in special modo con il succitato tamil *aṭṭam*.

Torino, Istituto di Indologia.

126. Cfr. i dizionari di Böhtlingk-Roth, Apte e Monier-Williams sotto le rispettive voci.

127. Cfr. *DED* n. 73; F. KITTEL, *op. cit.*, p. 236; F. KITTEL, *A Kannada-English Dictionary...*, p. XXXII n. 249 e sotto le singole voci; R. TURNER, *A Comparative Dictionary of the Indo-Aryan Languages*, London 1966, p. 10; M. MAYRHOFER, *op. cit.*, pp. 25-26. Cfr. anche *Malayalam Lexicon*, vol I, sotto le voci *aṭṭanam* e *aḍḍanam*. *Contra* L. G. GRAY, *Fifteen Prākṛit-Indo-European Etymologies*, in « *Journal of the American Oriental Society* », 60, 1, 1940, p. 361.